

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock

n°374 - Gennaio 2015

Anno XXXV - € 5.00

David Crosby Crozz a Milano

CELEBRATING THE MUSIC OF INSIDE LLEWYN DAVIS
JACKSON BROWNE alla Royal Albert Hall
POLL 2014: LUCINDA WILLIAMS!
WHITEY MORGAN and The 78's
GOV'T MULE & JOHN SCOFIELD
FRANCESCO De GREGORI
THE DECEMBERISTS
BRUCE SPRINGSTEEN
JERRY GARCIA Band
ELLIOTT BROOD
JOHN COLTRANE
THE WATERBOYS
MINK DeVILLE
ROLLING STONES
GRATEFUL DEAD
RY COODER
WILCO

ISSN 1827-5540



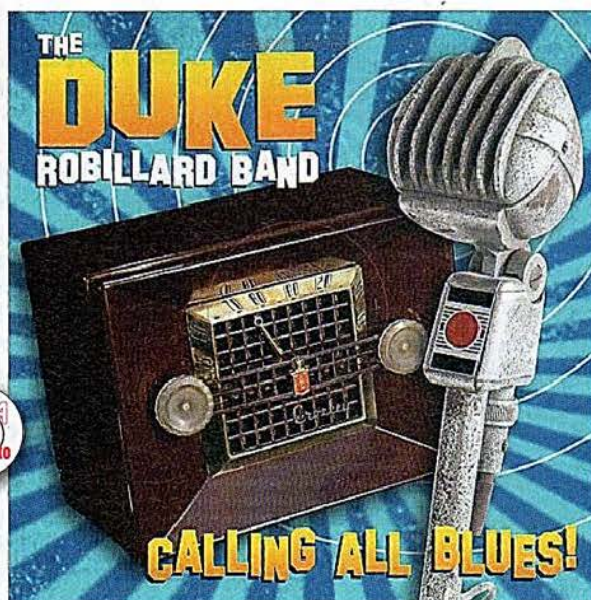
foto di Paolo Brillo

THE DUKE ROBILLARD BAND

Calling All Blues
Dixiefrog/Stony Plain

★★★

Di Duke Robillard credo di avere detto, nel corso degli anni, tutto quello che era umanamente possibile dire, ossia, sintetizzando, che si tratta di uno dei migliori bluesmen bianchi che abbia graziato la faccia di questo pianeta negli ultimi cinquanta anni circa: primo avvistamento del musicista di Woonsocket, Rhode Island con *Roomful Of Blues* nel lontano 1967, quando aveva 19 anni. Ebbene, oggi che è un "arzilla" sessantaseienne, Robillard continua a fare quella musica e per questa nuova prova discografica si presenta come **The Duke Robillard Band** e come il titolo, *Calling All Blues*, ampiamente prefigura, si tratta di un disco che ne vuole esaminare alcune delle mille sfaccettature, attraverso dieci brani perlopiù originali. Dal ricco Memphis Sound con fiati di *Down On Mexico*, dove si gustano con piacere anche l'organo di **Bruce Bears** e la voce di supporto di **Sunny Crownover**, ospite fissa in alcuni brani del disco, che si affiancano alle solide chitarre del Duke, Stratocaster per la ritmica e Esquire per la slide, come ricorda lui stesso nelle note. *I'm Gonna Quit You Baby* è un solido boogie, con Bears al piano, niente fiati e Sunny, ma una acustica per sostenere il ritmo e di nuovo l'elettrica in modalità slide, suonata con due dita legate fra loro a causa di una mano rotta, figurarsi se era sana, non manca il vocione di ordinanza e l'ottima ritmica di **Brad Hallen** al basso e **Mark Teixeira** alla batteria, precisi e puntuali come al solito; *Svengali*, con un florilegio di chitarre utilizzate per dargli un suono ricco ma anche vicino alle radici del blues classico, suona un poco cooderiana nel suo incedere quasi rudimentale e primitivo, viceversa *Blues Beyond The Call Of Duty* è il classico slow blues di quelli dove organo e, soprattutto la chitarra di nuovo in modalità slide di Robillard, si divertono a



sottolineare il cantato cristallino della brava **Sunny Crownover**, qui meno leggera e leziosa del solito, molto blues e grande intensità. *Emphasis On Memphis*, scritto dalla strana accoppiata **Gary Nicholson/Ron Sexsmith**, è nuovamente un divertente R&B con fiati e voci di supporto a sottolineare il suono sudista della canzone, mentre *Confusion Blues* è la consueta escursione del nostro amico nello swing jazz raffinato, per l'occasione lasciando alla voce e al piano di **Bruce Bears**, qui molto alla Mose Allison, la guida del brano, riservandosi un assolo in punta di dita. *Motor Trouble* ha il suono del classico Chicago blues elettrico, con la voce di Duke raddoppiata e la solista in spolvero che conferisce alla canzone una grinta degna dei vecchi tempi, cosa che ogni tanto manca negli ultimi dischi, ma non è questo il caso. *Nasty Guitar* è un altro duetto tra Robillard e la Crownover e ha di nuovo quella grinta ed energia del precedente brano, fin nella "chitarra cattiva" del titolo che viene finalmente lasciata in libertà, per un altro assolo di quelli che dal vivo dovrebbero fare un figurone. *Temptation*, il brano più lungo con i suoi quasi sei minuti, ha una andatura sinuosa, punteggiata dalla tromba di **Doug Woolwerton** e dal piano elettrico di Bears, che unite alla chitarra "minacciosa" di Duke conferiscono alla canzone una ambientazione tra le paludi della Louisiana, dalle parti di New Orleans, eccellente assolo della solista incluso. L'altra cover è un brano anni '60 di una band minore (ma molto minore), tali **Carter Brothers**, probabilmente noti solo al nostro amico grazie

alla sua enciclopedica conoscenza della musica, ancora con i fiati pronti alla bisogna per questo ulteriore tuffo nel vecchio soul, e che conclude degnamente questa nuova fatica del buon Duke. File under blues, non solo per "conoscitori e fanatici"!

Bruno Conti

LARRY LAMPKIN

The Blues Is Real
Kaint Kwit Records
★★★

Mentirei se vi dicessi che **Larry Lampkin** è sempre stato nel mio cuore di appassionato di Blues (in effetti questo *The Blues Is Real* è il suo secondo disco, dopo l'esordio *When I Get Home*, uscito nel 2011), però questo artista nero Texano, di Fort Worth, con la tipica faccia da "giovane vecchio" che hanno molti bluesmen, ha un suo perché. Autore, si scrive tutte le canzoni, chitarrista e cantante di buon spessore, il suo genere spazia tra il classico suono Texas Blues, che è nel suo DNA, ma con la giusta quota di Chicago e Delta sound che non può mancare, innervato anche da innesti di rock, funky e soul. Quindi quel classico suono elettrico e moderno che non rende pallosa la sua visione della tradizione delle dodici



battute: una voce vissuta, una chitarra pungente e il buon apporto di una sezione ritmica efficiente senza essere geniale, con il plus delle tastiere di **Rich E Rich** (uno scioglingua?), poi ci pensa la chitarra di **Lampkin**, sempre fluida e diversificata, come dimostra, sin dall'apertura, con la title-track. Se vogliamo trovare un difetto, il suono, a livello tecnico, è fin troppo crudo, molto basico, tra "ruspante" e lo-fi, ma la classe c'è, sentire lo slow blues *Got To Get Away*, con le sue linee chitarristiche semplici ma efficaci, o le atmosfere sognanti e raffinate di *Let Me In*, che sta da qualche parte tra **Peter Green** e **Ronnie Earl**, ma con un sound più nero, la grinta funky di *Maintenance Man*, vagamente alla Albert King, anche se la presenza di un produttore sarebbe urgentemente richiesta. *World Blues* è sempre caratterizzato da questa chitarra cruda e lancinante, ma anche pervasa da una tecnica acquisita in lunghi anni di tour con gente come **Buddy Guy**, **John Mayall** e **Lucky Peterson**. Grinta e passione che fuoriescono anche da *Crown Royal*, e da un'altra piccola perla come *She's So Good To Me*, con le sue atmosfere sognanti e riflessive, ben delineate dalla solista di Lampkin e dal piano dell'ospite **Jermaine Marshall**. *The Way She Makes It* introduce quegli elementi soul e erbei ricordati all'inizio, mentre *Sad Eyes* è quasi una ballata deep soul blues sudista, con una chitarra acustica inserita ad impreziosire il suono, sembra quasi un brano di stampo southern alla Allman Brothers, interessante. Conclude, in puro Chicago Blues Style *Working Man*, altro limpido esemplare di blues elettrico, come d'altronde *The Blues Is Real* manifesta fin dal suo titolo. Se vi piacciono **Buddy Guy** e **Gary Clark jr.**, ma con tracce meno rock, potreste farci un pensiero!

Bruno Conti

MISSISSIPPI HEAT

Warning Shot
Delmark
★★★

Ci eravamo lasciati all'incirca un paio di anni fa con la pubblicazione di *Delta Bound*, il decimo album della loro discografia, con cui festeggiavano venti anni di carriera, ed ora, puntuali come un orologio, i

Mississippi Heat ne sfornano uno nuovo, seguendo una cronologia quasi certosina. La band dell'israelo-belga-canadese-americano **Pierre Lecocque** è sicuramente tra le migliori rappresentanti della scena musicale di Chicago e non a caso incidono da qualche tempo per la Delmark, una delle etichette più rappresentative della Wind City. Che da qualche anno a questa parte sta cercando anche di svecchiare il proprio repertorio, quindi non solo dischi di blues super tradizionale o ristampe, ma anche "nuovi" (perché definirli giovani sarebbe esagerato) musicisti che vengono lanciati nell'arena blues: giusto alcuni mesi orsono vi parlavo dell'ottimo debutto di **Giles Corey**, eccellente chitarrista bianco, tra blues, rock e soul, ed ora, non a caso, lo troviamo come nuovo solista del gruppo. In effetti i Mississippi Heat sono una band sempre in evoluzione, con una formazione che cambia spesso, mantenendo come punti fermi giusto Lecocque, che è il leader, l'armonicista, nonché autore principale, il batterista **Kenny Smith**, uno dei migliori nel genere, e la vocalist **Inetta Visor**, dalla voce potente, duttile ed espressiva. Negli avvicendamenti si salva anche il chitarrista **Carl Weathersby**, che appare come ospite alla solista in un paio di brani, mentre nuovo è il bassista **Brian Quinn**, il tastierista, il bravissimo **Neal O'Hara**, e **Sax Gordon**, che aggiunge i suoi fiati per dare ulteriore pepe al suono della band. Ci sono anche un secondo chitarrista, e cantante in tre canzoni, **Michael Dotson** e un altro batterista, **Andrew Thomas**, oltre ad un terzetto di coriste di pregio: quindi, suonano ancora più ricco rispetto al passato. *Sweet Poison*, che apre le operazioni, è un brano alla Elmore James, o à la Winter, se preferite, con un cattivissimo **Corey** alla slide, che si divide i compiti con l'armonica di Lecocque e il piano di O'Hara per ricreare un perfetto Chicago Blues, con la poderosa voce della Visor, veramente genuina, ad unire il tutto. *Alley Cat Boogie*, come da titolo, swinga di brutto, sulle ali del sax di Gordon, con le tre coriste che aizzano la Visor, un pianino indavolato e l'armonica del buon Pierre, sempre sul pezzo. *Come To Mama*, aggiunge un sapore tra mambo e New Orleans, con le percussioni di **Ruben Alvarez** che danno un tocco